

Il romanzo

Piccolo mondo antico e crudele

Francesco Romanetti

La terra del sacerdote è una terra cattiva. Offre pochi frutti, che nascono male. Le arance non hanno sapore, le verdure hanno foglie nere e sporche. La chiamano così perché la coltiva Agapito, detto il Sacerdote, che una volta, quando stava in Germania, era davvero un prete. La terra del sacerdote non è soltanto maligna, ma anche spietata e criminale: nasconde carogne d'animali sepolti e il cadavere di un neonato. Ed è lì che viene scaraventato in un pozzo e ucciso il nipote avvocato di un capo camorrista. E poi nella terra del sacerdote sono tenute in schiavitù donne venute dall'Europa dell'Est, ingravidate per mettere al mondo bambini da vendere a coppie senza figli o a trafficanti di organi. Lo sfondo di queste sordide nefandezze, dove si muove un'umanità per lo più vigliacca, affarista e malvagia, è un Molise selvatico, incarognito dalla povertà materiale, terra avara e dal dialetto ibrido. Più precisamente, la vicenda si svolge nelle campagne intorno a Monteroduni, provincia di Isernia. *La terra del Sacerdo-*

te (Neri Pozza, pagg. 232, euro 16,50) è il nuovo romanzo di Paolo Piccirillo, giovane scrittore di Santa Maria Capua Vetere, che si guadagnò la qualifica di «promettente» dopo il suo primo *Zoo col semaforo*.



**Intrecci
Violenza,
vigliaccheria
(e poesia)
nel Molise di
«La terra del
Sacerdote»
di Piccirillo**

in qualche modo «positivo» per la sua saggezza disillusa, i suoi silenzi di ottantenne che ha molto vissuto. Cura il suo campo con dedizione, si concentra sulle radici, fino a far rigermogliare le piante. È stato prete, tra gli emigrati molisani in Germania, quando per sopravvivere bisognava scavare tra i rifiuti. Ma un prete farabutto. Amava una donna e l'ha violentata. S'è spretato, è tornato in Molise e s'è scelto una moglie-serva. Da

vecchio, accetta di tenere nella sua terra una donna ucraina incinta, per conto di un boss napoletano zoppo. In fondo - tranne, forse, le straniere-schiave - i personaggi sono tutti crudeli, corrotti, pronti a vendere e a vendersi per qualche centinaio di euro. Eppure, tutti i personaggi sono colti anche in qualche momento di innocenza, perfino di redenzione.

Quella raccontata in *La terra del sacerdote* è una storia estrema, iperbolica, a tratti a danno della verosimiglianza. Certe soluzioni narrative, soprattutto nel finale, risultano frettolose ed eccedono per fantasia. (Né la fiction può giustificare ardite semplificazioni storiche, come quella secondo la quale i contadini russi tifavano per Hitler durante l'invasione nazista: 20 milioni di morti sovietici avrebbero qualcosa da ridire). Tuttavia Piccirillo ha una scrittura decisa, efficace, essenziale, a tratti poetica. Bellissima la descrizione del letto del fiume rinsecchito dalla diga, sul quale volano insetti e uccelli che si affollano come sciacalli su cadaveri umani e carcasse d'animali putrescenti. Piccirillo ha stoffa da scrittore vero: e non è poco in un contesto di tanti più o meno giovani scriventi fomentati da editanti. E alla fine, *La terra del Sacerdote* riesce a lasciare un segno nel lettore. Come i libri devono fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Piccirillo

La terra del Sacerdote

Neri Pozza, pagg. 232, euro 16,50

